La pagina della donna

Buon Anno!

Care amiche lettrici, la « Pagina della donna » formula per voi, per i vostri bambini, per le vostre famiglie i migliori auguri per il nuovo anno che si apre oggi. Possa esso essere un anno di pace, di sereno lavoro, di felicità; possiate voi dare in misura sempre maggiore il vostro decisivo contributo alla lotta che il nostro popolo conduce per la pace, per l'indipendenza d'Italia, per la democrazia e per il lavoro.

ELISA BRANCO PREMIO STALIN PER LA PACE

Fermò i soldati armati spiegando la sua sciarpa

La drammatica storia dell'operaia tessile brasiliana - A colloquio con lei al Congresso dei popoli - Dalla condanna alla scarcerazione

Elisa Branco: premio Stalin per la Pace. E chi è questa Elisa Branco? E' un'operaia tessile, brasiliana, una donna sui trentacinque anni. L'ho incontrata in un corridoio della Konzerthaus, al Congresso dei popoli di Vienna. Bruna, vestita modestamente, con una camicetta ricamata, Elisa Branco mi ha raccontato la sua storia, e man mano che andava avanti, gli occhi scuri si animavano e, passeggiando, la sua mimica, la sua voce, i gesti delle mani mi rendevano presente a uno degli episodi più grandi della lotta per la pace del popolo di Prestes, il cavaliere della speranza.

* * *

Elisa Branco, il 7 settembre 1950, si trovava a San Paulo. Gran folla per le strade, cordoni di poliziotti mantengono sgombre le vie per cui deve passare una sfilata militare, le massime autorità dello Stato sono in un palco. Elisa sente avvicinarsi la banda militare, le bandiere, la truppa. Dà uno sguardo e vede che in testa alla truppa marciano i soldati di colore, i negri. Sono i più poveri, i più sfruttati, i più disprezzati. Elisa Branco, che è mulatta, sente che quei soldati sono suoi fratelli. Il filobus si ferma. I poliziotti non riescono ad entrare, i soldati non si muovono. E allora sono costretti gli ufficiali di polizia ad ordinare al conducente di condurre il filobus sino dinanzi a un commissariato vicino. La gente scende ed Elisa Branco è infine ammanettata. Resiste ancora, tenta di scappare. Ma ormai non c'è più nulla da fare. La attende una cella e un processo per incitamento al sovvertimento dello Stato e alla disobbedienza dei soldati. E' condannata a quattro anni e tre mesi di carcere.

* * *

L'hanno accusata di voler sovvertire lo Stato, di attentare alla disciplina dell'esercito. Essa si è difesa nobilmente. Ha detto che è fiera di sopportare persecuzioni per impedire ad altre donne di piangere i loro mariti, i loro figli, i loro fratelli morti in una terra lontana e in una guerra ingiusta. Si avvia al carcere a testa alta. Ma Elisa Branco non sconterà tutta la « pena ». Al di là delle sbarre corre una voce che scuote governo ed esercito, magistrati e borghesi.

Tutto il Brasile parla di questa semplice ed eroica operaia tessile. Tutto il popolo è con lei, i partigiani della pace — che sono sei milioni nella confederazione brasiliana — sviluppano la lotta nel suo nome e in sua difesa. Ha così inizio una campagna magnifica. Passano i mesi e la pressione popolare aumenta. Finchè, dopo un anno e quindici giorni si rifà il processo. Il Tribunale federale supremo assolve col voto favorevole di cinque giudici e quello contrario di quattro, la eroina della pace: Elisa Branco è libera. La grande maggioranza dell'opinione pubblica accoglie come una grande vittoria, come una festa, la scarcerazione di Elisa Branco.

* * *

A Vienna c'era anche lei, Elisa Branco, modesta, povera, ma con quella grande storia in cuore, con quella fierezza nel volto e quella passione per l'avvenire. Sulla strada del ritorno Elisa avrà ora appresa la notizia dell'assegnazione del Premio Stalin per la pace. A tutti i compagni che si congratuleranno con lei si uniscono le donne e gli uomini di ogni paese. Accanto al nome di Henry Martin e Raimonde Dien, quello di Elisa Branco è caro a tutti i popoli. Le ho parlato di Menghi e Galassi, i due giovani di Omegna, che anche questo Natale hanno passato in carcere per il loro amore alla causa della pace. Gli auguri e il saluto che Elisa Branco mi ha incaricato di trasmettere loro saranno tra i più graditi a Menghi e Galassi. Nella loro cella essi apprenderanno che fin nelle lontane Americhe la storia del mondo riflette e continua le pagine di una lotta comune.

E' anche questo un risultato del Congresso dei popoli: si impara quanto costa questa lotta, ma si impara anche ad avere una fiducia invincibile nella sua forza. Se il gesto nobile di una semplice operaia vale a scuotere un popolo, l'unione di tutti i popoli solleva le montagne e crea un domani luminoso.

PAOLO SPRIANO

Rossella Falk una delle interpreti della commedia di Cècov « Tre sorelle » che sta riscuotendo grande successo al Teatro Eliseo di Roma

PER FESTEGGIARE L'ANNO NUOVO

Una strenna per i bimbi nelle vetrine del libraio

di ADA MARCHESINI GOBETTI

Anche quest'anno, in occasione delle feste, le vetrine de librai si popolano di tutta una folla variopinta di libri per bambini, per ragazzi di tutti i gusti e di tutte le età E ancora una volta ai genitori, ai parenti, agli amici che si soffermano a contemplarle meditando sul dono da fare a un piccolo lettore o a una piccola lettrice si pongono le solite domande: « Che libro scegliere che possa divertire il bambino stesso educandolo, che soddisfi la sua curiosità, che corrisponda alle sue esigenze? Ci sono delle novità, oltre ai libri ormai classici e ultranoti che fan la parte del leone in tutte le mostre — da *Robinson Crosuè* al *Mago di Oz*, dalle *Novelle* di Andersen ai *Tre moschettieri*, da *Piccoli uomini* ai *Figli del Capitano Grant* o alle *Ventimila leghe sotto il mare* del sempre giovane Verne — tutti raccomandabili certo, ma che molti fanciulli già conoscono?

A queste domande vedremo di rispondere alla meglio

Per i piccolissimi, per quelli che ancora non hanno imparato a leggere, Rina De Felici Jandolo ha preparato *L'alfabeto di Mago Abici* (ed. Paravia, L 1000), in cui quattro piccoli maghi sapienti cercano di presentare in modo nuovo e divertente le ventun lettere dell'alfabeto; il libro si presta anche a giochi di ritaglio, d'indovinello, di coloritura. Altri due libri che servono al tempo stesso come giocattoli, sono *L'allegro Zio Bertoldo* di Mario Sturani (S A S, L. 500), scatola a libro contenente cinquanta carte da gioco che possono rappresentare i più buffi personaggi, e *I giocattoli di Zia Marù*, di Paola Carrara Lombroso (Paravia, L. 460) con illustrazioni e tavole da ritagliare per costruire graziosi balocchi E per i bimbi che incominciano a contare, segnaliamo Mimì Menicucci: *Il gioco dei numeri* (Paravia, L. 800) che avvia, con piacevoli esercitazioni fondate su figurette graziose, a risolvere i misteri delle quattro operazioni e alcuni facili problemini.

Tre albi graziosi

Puro e genuino divertimento offrono ai piccoli che già sappiano leggere i tre albi pubblicati dalle Edizioni di Cultura Sociale, che hanno inoltre il merito di costare soltanto 100 lire ciascuno: e cioè *Cipollino e le bolle di sapone* (testo di Giampiccolo e tavole di Verdini) in cui il popolare eroe passa attraverso mirabolanti avventure narrate con grandissimo brio; *Avventura allo Zoo* (testo di Marcello Argilli, tavole di Cuniberti), storia di due bambini che, coll'aiuto d'una giraffa, riescono a entrare nel giardino zoologico e, dopo varie vicende con gli animali, sono messi in salvo da una elefante proprio quando il guardiano infuriato stava per raggiungerli); e *Il Libro dei mesi* (testo di Gianni Rodari, tavole di Flora Capponi) in cui i dodici mesi dell'anno vengono illustrati da bellissime tavole piene di gusto, di fantasia e di grazia. Qualche ora gaia farà passare anche *Pier Lambicchi e l'arcivernice* (testo e disegni di Manca, ed. Genio) con le strabilianti avventure del bizzarro inventore d'una magica vernice che, passata su un quadro o un'immagine, le dà immediatamente vita; ne seguono stranezze, equivoci, imbrogli; Pier Lambicchi ha volta a volta a che fare con briganti, banchieri e pellerossa, finchè risolve tutti i problemi finanziari dando vita alla gallina che fa le uova d'oro.

Le favole del magistrato

Un racconto fiabesco pieno di delicato incanto offre ai fanciulli D. Riccardo Peretti Griva (chi immaginava che il grande e austero magistrato avesse anche questa virtù?) con *L'allegra comitiva degli animali* (S.E.I., L. 1200): è una storia ondeggiante tra la favola e la realtà, in cui gli animali protagonisti incontrano una quantità d'avventure impreviste e appassionanti, manifestando in tutte una viva umanità, feconda di profondi insegnamenti morali.

Nel mondo della gioia

Ecco un libro di geografia che ci pare più appassionante d'un romanzo di avventure, e cioè: N. Mikailov: *Viaggio sulla carta dell'URSS* (Ed. di Cultura Sociale, L. 600), che mostra come nella carta geografica del paese del socialismo esista « una quarta dimensione, che si misura non in termini di latitudine e longitudine e d'altezza sul mare, ma in anni di lavoro umano ». Nell'URSS i fiumi sono stati deviati, le vie esplorate, le pianure dissodate; trapani d'acciaio han morso la terra traendo dalle sue profondità un flotto inesauribile di ricchezza; metallo e cemento, in forma di pozzi e di fabbriche, e la filigrana dei ponti han rotto il silenzio eterno dell'antico paesaggio.

E un altro libro ancora, pieno di fascino, consigliamo ai più grandicelli: *Terra in fiore* di V. A. Safonov (Edizioni Rinascita. L. 1200): divulgazione, in forma semplice e chiara, accessibile anche ai profani e ai fanciulli, dei principii e dei problemi fondamentali della agrobiologia di Miciurin. Vi si narrano le imprese e le vicende, spesso drammatiche e sempre esaltanti, di Miciurin e di Lysenko, vi s'impara com'è stato possibile debellare la vecchiezza e la rovina della terra, come si possono dominare le voragini, la distruzione, l'asportazione a mezzo dei venti, superare i danni prodotti dalla guerra; come sia possibile, insomma, trasformare il mondo che circonda l'uomo riplasmando la natura vivente

LA TRADIZIONE DI SAN SILVESTRO NEL CINEMA

Nella notte di Capodanno Charlot si trasformò in gallina

Dalle comiche di Ridolini, Harold Lloyd, Fatty e Fridolen ai film con Deanna Durbin e Katharine Hepburn — Nessun capodanno nei film neorealistici

Spesso la notte di S. Silvestro, con la sua allegria e la sua malinconia, ha servito a sceneggiatori e registi per illustrare lo stato d'animo di un protagonista o di una protagonista di un film o per creare un'atmosfera.

Quante vecchie « comiche finali » di Ridolini o di Harold Lloyd, di Fatty o di Fridolen ricordiamo, nelle quali le « trovate » più bizzarre, gli equivoci più impensati si accavallano in un locale notturno o in un salotto, la notte di Capodanno!

Ma, soprattutto, di quel periodo ricordiamo la patetica notte di Capodanno di Charlot nella « Febbre dell'oro », il suo drammatico sogno dello uomo affamato divenuto gallina nello squallore della capanna tra la tormenta, e il famoso, esilarante « sketch » della « danza dei panini »,

Charlie Chaplin

esemplare come quello, oggi, in « Limelight », del « suonatore di violino ».

Andando più avanti, molte altre notti di Capodanno ha creato il cinema: addirittura al tempo dei film espressionisti tedeschi nel primo dopoguerra, il film « La notte di S. Silvestro » era completamente imperniato, tra cupi giochi di luce e scenografie allucinanti, su questa festa che ogni anno torna a renderci lieti e malinconici al tempo stesso.

Della notte di Capodanno, così come la trascorrono gli americani, possiamo dire di saper tutto, chè dai tempi del muto fino ad oggi centinaia di film ci hanno narrato i frenetici pigia-pigia di ballerini ubriachi, carichi di stelle filanti, di buffi cappellini e di noia, nei locali notturni, nelle « halls » degli alberghi e nei lucidi saloni delle case dei ricchi oppure il coro intorno al pianoforte in case morigerate, dove tutti sorridono e si vogliono un gran bene; oppure il ballo studentesco, dove la protagonista — sia essa Katharine Hepburn, Deanna Durbin o Jean Crain — appena adolescente indossa il suo primo abito da sera e incontra l'uomo del suo cuore, sotto gli occhi simpaticamente maliziosi del più bonario e comprensivo padre d'America.

A mezzanotte i protagonisti di queste sdolcinate storie concluderanno il loro felice incontro, baciandosi sotto l'arco di una porta, così com'è tradizione pure la notte di S. Silvestro nei paesi anglosassoni.

In un vecchio, amaro film di Hollywood, « Incantesimo », Katharine Hepburn, figlia stanca della stupidità lussuosa della sua famiglia, abbandonava i volti sconosciuti e ammassati nelle splendite stanze della sua casa, la notte di Capodanno, per rinchiudersi nella camera dei giochi, tra i ricordi della sua infanzia e il tenero suono di un « carillon »; e in « Primo amore » ancora Katharine Hepburn concludeva nel pianto un ambizioso pranzo in onore d'un giovane ricco, lei piccola borghese dai sogni sbagliati.

In alcuni film, poi, ritroviamo immagini di Capodanno esotici, basati completamente sul folklore e realizzati nel chiuso degli « studi ».

Non ricordiamo, invece, notti di Capodanno nei nostri film neo-realisti: le difficili notti di Capodanno dei poveri e dei diseredati. La notte di S. Silvestro, nel cinema, appartiene soprattutto, con la sua allegrezza e con la sua malinconia, ai ricchi. Una piccola indicazione, dunque, ai registi italiani: andare a scoprire la vita degli uomini semplici in una particolare notte: quella che segna il passaggio da un anno all'altro. Forse ci sarebbero tante cose, e tristi e liete, da annotare e da narrare ai pubblici di tutto il mondo, più tardi, quando l'anno tornerà di nuovo a concludersi e vivo tornerà il problema di come trascorrere la notte di Capodanno.

LILIANA CORSI

UN GRANDE DRAMMATURGO DELLA VECCHIA RUSSIA

Sonia, Nina e le Tre sorelle amare figure del mondo di Cècov

Personaggi che sognano di vivere come descritto nei libri che hanno letto e invece si destano in un mondo privo d'amore, ricco solo di odio e di scetticismo

Il teatro di Antòn Pavlovic Cècov — e soprattutto i quattro grandi drammi, *Il gabbiano, Zia Vania, Tre sorelle* e *Il giardino dei ciliegi* — costituisce uno dei documenti letterari più importanti della grande crisi della società russa tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, crisi che doveva condurre ai primi moti rivoluzionari del 1905 e poi alla Rivoluzione d'Ottobre.

Cècov è uno scrittore borghese, e anzi uno scrittore che si può chiamare decadente: egli non offre infatti un quadro vigorosamente disegnato del fermento sociale del suo tempo, ma si limita a dare atto della paurosa situazione nel'a quale si trova la borghesia zarista, classe ormai priva di ogni spinta interiore, di ogni forza di progresso e di lotta. La sua simpatia, è chiaro, va a questi eroi, a questi « esemplari » (il termine è giusto, perchè essi sono proprio campioni d'un particolare tipo di fauna, testimoni d'un'epoca che sta scomparendo, inesorabilmente inghiottita dalla storia) d'una particolare condizione sociale: quella di essere personaggi negativi, malgrado le loro stesse buone qualità, malgrado i loro stessi onesti sentimenti, i loro giusti desideri.

La commozione che l'autore suscita nasce proprio dal fatto che tutti i suoi « eroi » e soprattutto le sue « eroine » avrebbero diritto alla fiducia, alla simpatia, alla partecipazione del lettore o dello spettatore; e invece, la loro sorte è segnata, essi ed esse falliscono, spazzati — come dice una battuta delle *Tre sorelle* — da una salutare forte tempesta, che ricondurrà nel mondo la gioia del lavoro, e lo pulirà « da queste esistenze peccaminose ».

Spettatori o lettori noi sentiamo che la fine delle tre sorelle, Olga, Mascia ed Irina, come della Nina del *Gabbiano*, della Liubòv Andreievna del *Giardino dei ciliegi*, e della Sonia di *Zio Vania*, è una fine giusta, benchè ci prenda pena e commozione per la loro sconfitta, benchè possiamo in ogni minuto sentire la loro umanità, capire il dolore col quale, esseri in fondo innocenti, vengono stritolati nella giungla della vita sociale, pure la loro scomparsa è salutare, poichè segna chiaramente l'inizio di un'epoca nuova, di un'epoca migliore.

E' qui che si mostra il grande realismo dello scrittore, la sua fondamentale anche se inconsapevole capacità di cogliere con precisione le contraddizioni dell'animo umano di fronte al fermento delle classi in lotta, la sua grande proprietà di capire, da artista, anche ciò che forse da uomo soltanto gli sfuggiva.

Perchè tra tutti i personaggi di Cècov, tra tutto questo campionario di falliti, le donne hanno un posto così preminente?

In *Zio Vania*, benchè il dramma prenda il titolo dalla figura d'un uomo che ha soppresso tutte le sue ambizioni in vista della fama di suo fratello che poi scopre meschino e disonesto, Sonia è la figura più patetica: il ritratto d'una donna che ha rinunciato all'amore e che, improvvisamente sconvolta da una passione, è costretta dalla vita ad abbandonare anche quest'ultimo sogno, e ad accettare un'esistenza definitivamente chiusa ad ogni felicità.

Nel *Gabbiano*, Nina è la protagonista, l'attrice che ha creduto alla sua arte come ad una cosa grande e bella e che deve invece, a contatto della vita, della realtà, rendersi conto della mediocrità sua e dell'ambiente che la circonda. Liubòv Andreievna, la protagonista del *Giardino dei ciliegi*, e le tre sorelle del dramma omonimo, Olga, Mascia ed Irina, completano la galleria di questi personaggi le cui ambizioni, frustrate dalla vita, cadono spezzando sogni e illusioni.

Ecco le donne di Cècov. Esse esprimono qualcosa che i personaggi maschili non potevano esprimere. In loro l'ambizione è di essere superiori al proprio meschino ambiente, oneste, felici e pure, nonostante che la loro epoca conduca una guerra senza scrupoli contro l'onestà, la felicità e la purezza, deboli e bisognose di cure e d'affetto, nonostante che la società della quale fanno parte abbia come legge l'egoismo e la violenza. Personaggi che hanno sognato di vivere nel mondo che hanno trovato descritto nei libri, e che si destano invece in un mondo di tutt'altro genere, privo d'amore e di fede, ricco soltanto di odio e di scetticismo. Esse non sopravvivono: Olga, Mascia, Irina, Sonia, Nina, l'Andreievna, sono troppo, oltre che protagoniste, vittime del loro mondo, e soccombono. Soccombono senza reagire, non uccidendosi, o facendosi sconfiggere nella lotta, ma accettando passivamente — e in fondo, con qualche segreta speranza in un cambiamento che deve venire, chissà da dove — quello che chiamano il proprio « destino », qualche cosa contro la quale è inutile lottare.

Negli uomini questo tormento si fa ideologico, cioè esprime un'angoscia e un dubbio sulle consuetudini che reggono la convivenza umana, che li portano ad elaborare una loro personale filosofia, astratta in genere e utopistica, come quella del Colonnello Vierscinin, in *Tre sorelle*, o come quella di Astrov, nello *Zio Vania*, o come quella di Costantino, lo scrittore fallito del *Gabbiano*; comunque conduce a considerazioni che investono la coscienza sociale dell'individuo. Nelle donne invece c'è la percezione di essere, proprio in ciò che riguarda l'essenza femminile, la funzione delle donne nella società, completamente inutili. Nessuno ha bisogno di loro, nè del loro lavoro, nè della loro arte, nè del loro amore. Esse sono figure inanimate: hanno tanta ricchezza e tanta sete, ma non possono dare nè avere nulla da nessuno. L'aridità sentimentale del mondo in cui vivono è da esse rappresentata con una simbologia perfetta, impressionante

Tuttavia questi segni della morte, a ben guardare, annunciano, sia pure da lontano, sia pure inconsciamente, che la vita nuova sta per sbocciare. L'utopia di Cècov, di cui parlavano e parlano ancora i critici borghesi, bisogna oggi chiamarla speranza.

LUCIANO LUCIGNANI

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI N 39

Buon Anno!

Buon anno agli amici del « *Novellino* »,
al babbo, alla mamma, al bimbo, al nonnino,
al tipografo che stampa il giornale,
(se trova un errore, si sente male!),
allo strillone che lo porta
di casa in casa, di porta in porta,
al giornalaio del chioschetto,
che lo espone con affetto,
al passante che alla fermata
del tram o del filobus gli dà un'occhiata,
all'operaio, al ragioniere
che lo legge tutte le sere.
A chi ci vuol bene, buon giorno e buon anno,
per tutti i giorni di tutto l'anno:
e a chi ci vuol male, senza rancore,
auguriamo un altro cuore.

CALEPINO

LA PROMESSA

A Capodanno, i « *pionieri* » fanno la loro solenne promessa. Volete impararla anche voi? Eccovela:

« *Prometto: di essere sempre e con tutti leale; — di studiare con amore, di aiutare ed amare la mia famiglia, per crescere un buon cittadino della Repubblica italiana; — di essere amico di tutti i ragazzi a scuola, nello svago, nello sport; — di amare i lavoratori, di aiutare coloro che soffrono; — di amare la pace e la patria, che voglio libera e felice, di considerarmi fratello dei ragazzi di tutto il mondo* ».

Un vero « amico del Novellino » dovrebbe conoscere a memoria questa bella « promessa », e soprattutto dovrebbe osservarla sempre. Mantenere le promesse è uno dei segreti per diventare ragazzi in gamba e cittadini onesti.

teatro dei ragazzi

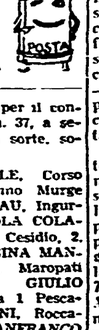
edizioni del movimento nazionale del teatro e dello spettacolo popolare

Il Teatro dei ragazzi

La tessera che qui vedete riprodotta è quella del « Teatro dei ragazzi ». La possono ricevere tutti i ragazzi e le bambine che fanno parte di cori, filodrammatiche, gruppi artistici. Per averla bisogna scrivere al « Centro del teatro per ragazzi », via Piemonte 40, Roma precisando nome e cognome, nome del Comune e della provincia, qualità del gruppo di cui si fa parte.

Se volete costituire un gruppo artistico e non sapete come fare, scrivete allo stesso indirizzo e riceverete le spiegazioni e gli aiuti di cui avete bisogno.

GLI AMICI del "NOVELLINO"



Vincitori dei premi per il concorso del Novellino n. 37, a seguito di estrazione a sorte, sono risultati:

ORECCHIA NATALE, Corso Matteotti, 9, Minervino Murge (Bari); TITINA GARAU, Ingurtosu (Cagliari); NICOLA COLACIOPPO, Via Parissi Cesidio, 2, Raiano (Aquila); ROSINA MANNO, Case popolari, Maropati (Peggio Calabria); GIULIO CARRIERO, Via Zara 1 Pescara; CARLA TULIANI, Roccastrada (Grosseto); LANFRANCO SABBATINI, Vicolo De Grandis n. 4, Monte San Vito (Ancona.); RAFFAELE FIORE, Via Arenaccia 283, Napoli; ARMIDA SCARDIGLI, via della Vittoria, 8, Carbonia (Cagliari); MAVI FALVO, Piazza d'Armi, 6, Nicastro (Catanzaro).

Proverbi divertenti, modi di dire e canzoni dialettali belle hanno inviato anche Luciano Giorni di Colle d'Elsa; Giovanni Mastracci di Roccapriora; Domenico Greco di Napoli; Antonio Scardigli di Carbonia; Giuliano Pulcinelli di Putignano; Massimo e Andrea Nardi di Fontebuona (Firenze); Rosaria e Luigi Onnis di Samarzai (Cagliari); Giuseppe Cioffi di Viterbo; Viviana Scardigli di Empoli; Antonello Martone di Napoli e numerosi altri che sono proprio spiacente di non poter nominare.

Grazie a tutti gli amici del Novellino che hanno mandato gli auguri, e Buon anno a tutti!

GIAMPICCOLO

L'INDOVINELLO DEL FACHIRO

Siamo dodici fratellini,
assai vispi e lestichini:
l'uno ha freddo, l'altro ha caldo,
se n'è un matto e spavaldo.
perciò ci siamo separati.
Facciamo a turno a comandare,
e adesso è il tuo turno d'indovinare.

Fra i solutori verranno estratte a sorte dieci copie del bellissimo libretto « Cipollino e le bolle di sapone ».

IL FACHIRO

Con l'Orlando in compagnia per Taddeo di buon mattino va a studiar zoologia al zoologico giardino.

Il tenor sull'elefante or si fa fotografare: cacciatore strabiliante nella foto vuol sembrare.

E per dare più espressione al pacifico suo viso, di Tarzan, come ammonizione, caccia l'urlo all'improvviso...

Ma la voce stentorea spezza i pali della gabbia: l'elefante, finalmente, all'assalto va con rabbia!

Il tenor troppo sonoro per un ladro vien scambiato; a nessun danno e dindoro a Taddeo già rimangiato.

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi vice direttore resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149